Aumentano così quest'anno i contributi per le pensioni

Le norme previste nel «decretone» - Variano i versamenti minimi - 330 miliardi in più all'INPS - Misure pesanti previste per gli inadempienti e controlli incrociati fra amministrazione finanziaria e enti previdenziali

ROMA — In materia contributiva il panorama che si presenta nel 1984 per coloro che sono soggetti, lavoratori e datori di lavoro, ad adempimenti di natura previdenziale nei confronti dell'INPS è segnato dal noto «decretone» n. 463 del 12-9-1983, approvato dopo un «iter» tormentato con la legge 11 novembre 1983, n. 638 (si tratta, come molti ricordano, del decreto legge presentato e decaduto per ben 4 volte per la mancata approvazione da parte del Parlamento nel prescritto termine di 60 giorni).

Le linee principali della manovra nel campo contributivo si muovono in tre diverse direzioni. Anzitutto con l'introduzione verso i datori di lavoro inadempienti di norme particolarmente pesanti nei casi di mancato versamento dei contributi, specie per quanto riguarda la quota di *contribuzione trattenuta sulla* busta paga del lavoratore (nel caso specifico il fatto assume la configurazione di reato con conseguente previsione di sanzione penale quale, al limite, la reclusione fino a tre anni).

Nell'ambito di una più incisiva lotta contro le evasioni contributive si collocano anche le misure — pure contenute nel provvedimento — dirette ad istituzionalizzare forme di controllo incrociato tra amministrazione finanziaria e enti previdenziali, mediante l'unificazione dei termini di versamento e dei moduli per la denuncia ed il versamento dei contributi e delle imposte, nonché le norme che ampliano notevolmente i poteri di accertamento degli ispettori di vigilanza dell'INPS, dell'INAIL, dello SCAU e degli altri enti previdenziali. Con opposta valutazione va invece giudicato l'ennesimo condono delle sanzioni amministrative, scaduto il 30 novembre, concesso ai datori di lavoro inadempienti.

La terza direzione va, infine, individuata nella dinamica introdotta con l'articolo 7 del provvedimento citato in materia di minimale contributivo. I limiti minimi di retribuzione giornaliera valevoli ai fini del calcolo dei contributi previdenziali ed assistenziali sono attualmente aumentati anno per anno in misura corrispondente all'incremento percentuale del costo vita, in relazione a quanto previsto con la legge 26 settembre 1981, n. 537.

L'articolo 7 della legge 638, pur non modificando esplicitamente il dettato legislativo in atto, introduce un nuovo meccanismo per la determinazione del limite di retribuzione giornaliera, ivi compresa la misura minima giornaliera dei salari medi convenzionali, per tutte le contribuzioni dovute in materia di previdenza e assistenza sociale. Tale meccanismo dispone che il predetto limite minimo giornaliero «non può essere inferiore al 7,50% dell'importo del trattamento minimo mensile a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti in vigore al 1° gennaio di ciascun anno».

Per l'anno in corso, essendo il trattamento minimo di pensione pari a L. 320.200 mensili, il limite minimo di retribuzione imponibile non può essere inferiore a L. 24.015 giornaliere.

Nel prospetto a fianco riportato vengono trascritti per talune categorie di lavoratori i minimali validi per il 1983, il loro adeguamento in base alla dinamica derivante dalla vecchia disposizione (art. 1 legge 537/81) e la misura fissata ai sensi del predetto articolo 7 della legge 638 che, essendo di importo superiore, costituisce il livello di riferimento per il calcolo dei contributi.

Con la stessa normativa viene inoltre introdotta una specie di «minimale» retributivo in base al quale va computato il numero delle settimane da accreditare ai lavoratori dipendenti nel corso dell'anno solare. In virtù della preesistente normativa l'accreditamento di una settimana ai fini assicurativi era possibile — al limite — anche in presenza di una sola giornata retribuita (ovviamente in misura non inferiore ad un minimale giornaliero). L'articolo 7 prevede, invece, che a partire dal 1984 il numero delle settimane da accreditare nell'anno è pari a quello delle settimane retribuite (o riconosciute tali in base alle norme sulla contribuzione figurativa) per le quali risulti una retribuzione non inferiore al 30% del trattamento minimo mensile di pensione a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti in vigore al 1° gennaio dell'anno considerato. Per l'anno in corso tale limite minimo di retribuzione è di L. 96.060 settimanali (30% di L. 320.200). Ciò significa, in pratica, che per avere diritto all'accreditamento di una settimana è necessaria una contribuzione su almeno 4 giornate di lavoro (L. 24.015 × 4 = L. 96.060).

Si può concludere questa panoramica rilevando che lo stesso articolo 7 dispone il raddoppio (da 12 a 24) delle ore minime settimanali di lavoro necessarie per l'accreditamento di una settimana per i lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari e che, non senza aver espresso una riserva in merito a questa ulteriore misura di inasprimento, il livello minimo del contributo a carico dei prosecutori volontari viene portato, dal 1-1-84, a circa 24.000 lire settimanali (L. 1.248.000 annue).

Secondo stime elaborate all'interno dell'INPS, il maggior gettito contributivo derivante dalle misure introdotte con l'art. 7 della legge 638 dovrebbe aggirarsi per l'anno 1984 intorno al 330 miliardi. Riteniamo utile indicare, infine, la misura dei contributi a carico dei lavoratori autonomi per l'anno in corso posti a confronto, come esposto in tabella, con quelli vigenti nel pregresso 1983.

Mario Nanni D'Orazio

Contributi a carico dei lavoratori autonomi
(importi annui)

CATEGORIA DI LAVORATORI	1983 Per la pensione Quota capitaria	1983 Per la pensione A percentuale	1983 Assic. malattia Quota capitaria	1983 Assic. malattia A percentuale	1984 Per la pensione Quota capitaria	1984 Per la pensione A percentuale	1984 Assic. malattia Quota capitaria	1984 Assic. malattia A percentuale
Coltivatori diretti mezzadri e coloni								
— generalità aziende	265.296	30% (1)	181.880	35% (3)	296.496	30% (1)	210.948	35% (3)
— aziende montane	135.036	15% (1)	181.880	20% (3)	155.376	15% (1)	210.948	20% (3)
Artigiani	760.485	4% (2)	256.934	3% (4)	858.045	4% (2)	312.004	4% (4)
Commercianti	756.985	4,2% (2)	257.234	3% (4)	854.545	4,2% (2)	326.186	4% (4)

(1) La percentuale va calcolata sul reddito agrario relativa all'anno precedente. Il contributo non può essere inferiore a L. 20.000 né superiore a L. 500.000 per la generalità delle aziende (ridotto del 50% per le aziende montane).
(2) La percentuale va calcolata sul reddito d'impresa imponibile dichiarato ai fini dell'IRPEF per l'anno precedente. *Il contributo non può essere inferiore a L. 50.000 né superiore a L. 2.000.000.*
(3) La percentuale va calcolata sulla quota eccedente le prime L. 100.000 del reddito agrario relativa all'anno precedente. Per i coloni e mezzadri il contributo sociale di malattia è pari a L. 34.483 annua.
(4) La percentuale va calcolata sul reddito di impresa imponibile dichiarato ai fini IRPEF per l'anno precedente, entro un massimale di L. 20.000.000.

QUALIFICHE PROFESSIONALI (1)	MINIMALI GIORN. (2) ex art. 1 L. 537/81 1983	MINIMALI GIORN. (2) ex art. 1 L. 537/81 1984	MIN. GIOR. (3) da appl. in base art. 7 L. 683/83
Lavoratori soci di società ed Enti cooperativi di cui al DPR 602/1970			
Pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne	13.820	16.010	24.015
Lavoratori a domicilio			
Operaio industria, artigianato e commercio	19.450	22.530	24.015
Personale della scuola:			
a) impiegati	12.160	14.090	24.015
b) operai	9.720	11.260	24.015
Personale addetto all'assistenza e al culto:			
a) impiegati	10.940	12.670	24.015
b) operai	8.500	9.850	24.015
Agenti di assicurazione	12.160	14.090	24.015
Credito (pers.le ausiliario)	9.720	11.260	24.015

(1) Si omette, per motivi di spazio, l'elencazione di altre qualifiche professionali pure interessate al provvedimento, ma di più contenuta entità numerica, quali il personale impiegatizio dell'agricoltura, dell'amministrazione statale, delle assicurazioni; quello adibito al servizio di pulizia e disinfezione, alla pulizia degli stabili, nonché il personale addetto alla pesca, ecc.
(2) Il minimale mensile si ottiene moltiplicando per 26 quello giornaliero, ad eccezione di quanto previsto per i lavoratori soci di società cooperative, per i quali è previsto anche un numero convenzionale di giornate mensili inferiori alle 26 e per i pescatori della piccola pesca marittima, per i quali le giornate di lavoro mensili sono convenzionalmente fissate in 25.
(3) Il minimale di L. 24.015 è quello che deve essere preso a base per il *calcolo dei contributi per il 1984 in tutti i casi in cui l'applicazione della* vecchia normativa determina un minimale inferiore al predetto importo.

PERUGIA — Uno dei vecchi laboratori dello stabilimento «Luisa Spagnoli»

«Quando facevo golf con lana d'angora»

I primi tempi della «Luisa Spagnoli» - I racconti di una lavoratrice quando a Perugia si lavorava con i telai a mano

Dalla nostra redazione

PERUGIA — «Una volta si lavorava molto a mano. Per cucire i golf e fare le "riammagliature" non venivano usate le macchine come ora. E quanta fatica, quanta pazienza ci volevano con quella lana d'angora, che si spezzava sempre!...».

Quaranta anni fa, a Perugia, la «Luisa Spagnoli»: ovvero gli eleganti golf realizzati con la lana di candidi conigli d'angora, che resero celebre la firma in tutto il mondo, ovvero e soprattutto, la storia di tante donne che in questa fabbrica trovarono lavoro, ma anche sfruttamento e, al tempo stesso, tanta voglia di cambiare, di lottare. «Quando entrai in fabbrica avevo quindici anni, lavoravo prima alla 'Perugina', poi a 17 anni entrai alla 'Spagnoli'. Era il 1941 ed allora i golf e le magliе d'angora si facevano in un piccolo laboratorio praticamente attaccato al grande stabilimento della IBP a Fontivegge. Più tardi la fabbrica si trasferì a Santa Lucia, alla periferia della città», racconta Maria, 60 anni, ex operaia.

Cinque anni fa è andata in pensione dopo una vita trascorsa lavorando. «Ho provato una grande felicità — racconta — ero troppo stanca. Ho incominciato a lavorare presto io. Andare in pensione per me ha significato riprendere a fare passeggiate, a leggere, a dedicarmi ai miei interessi. Ho fatto tanta attività politica, ero molto attiva nella CGIL. Quante volte ho diffuso clandestinamente "Noi Donne" in fabbrica, con il rischio di essere licenziata!». «Certo però un po' di rimpianto a volte lo provo. Ma in fabbrica non c'è più la situazione di una volta. Per le lavoratrici della mia età quelli trascorsi alla "Spagnoli", sono stati anni duri, faticosi, dolorosi: i diritti più elementari non venivano rispettati. Lavoravamo anche quindici, addirittura sedici ore al giorno, spesso si lavorava per tre domeniche in un mese. Ma c'era anche tanta voglia di cambiare, tanta allegria. Mentre lavoravamo scherzavamo tra di noi. E c'era lavoro per tutti. Le ordinazioni erano molte, la crisi non era ancora arrivata. Ora, invece, la maggior parte del lavoro viene fatto all'esterno dello stabilimento, in piccoli laboratori decentrati. Ora c'è la cassa integrazione a rotazione per circa 250 operaie, molti sono stati in questi ultimi anni i prepensionamenti e il rischio di licenziamenti è sempre presente. Si sta andando verso la smobilitazione».

«Se prima era difficile, spesso doloroso, lavorare in questa fabbrica, ora entrare alla "Spagnoli" di mattina è come andare al patibolo. Con quali prospettive, con quale futuro?». «E pensare — prosegue Maria — che per noi erano veramente invivibili a volte le condizioni di lavoro. Io, quando entrai guadagnavo sette lire al giorno. Fino agli anni cinquanta non c'erano le macchine da maglieria semiautomatiche. Poi arrivarono i telai elettronici. Ma prima del 1950 noi dovevamo per l'intera giornata azionare a mano i telai. Io confezionavo golf, sono stata qualche mese anche in sartoria. Facevo parte della CGIL e cercarono di isolarmi insieme ad altre donne impegnate come me. Ci misero tutte a lavorare nel reparto "montaggio-maglieria". Dopo la guerra una compagna, che faceva parte della commissione interna, venne licenziata per ragioni ovviamente politiche ed il padrone, la mattina dopo, lo annunciò in un volantino che fece distribuire davanti alla fabbrica. Ma, nonostante questo, la lotta alla "Spagnoli" andò avanti».

Quella fabbrica per tante donne di Perugia e della campagna umbra, che prima di entrare alla «Spagnoli» facevano in molti casi le contadine, rappresentò non solo la possibilità di avere un lavoro, ma anche una grossa occasione di emancipazione. Ora questo grande patrimonio rischia ogni giorno di più di scomparire».

«Noi però non ci rassegnamo — dice Marcella Bravetti, responsabile del consiglio di fabbrica. Abbiamo lottato due anni fa contro i licenziamenti che la proprietà è stata poi costretta a ritirare. Ne aveva annunciati 546: 303 vennero trasformati in prepensionamenti, il resto in cassa integrazione a rotazione. La cassa integrazione ora sta per scadere e noi siamo decise a batterci per ottenere dalla direzione aziendale un piano di rilancio dell'azienda».

Non a caso, si chiama «Costruiamo il nostro futuro» la mostra che le operaie di oggi della «Spagnoli», con il contributo di tante lavoratrici di ieri, come Maria, andate in pensione, hanno realizzato. Vecchie foto di vita in fabbrica, vecchi macchinari sono stati esposti per tutto il mese di gennaio nell'atrio del Palazzo dei Priori a Perugia, a testimoniare la volontà delle operaie della «Luisa Spagnoli» di salvare il loro importante passato, costruendo il futuro.

Paola Sacchi

Dalla vostra parte

Sulle nuove misure nel campo delle pensioni di invalidità

Alcuni importanti criteri limitativi sono stati di recente introdotti in materia di pensioni di invalidità dalla legge 11 novembre 1983 n. 638.

L'articolo 8 della legge ha infatti perentoriamente previsto che, in presenza di un reddito assoggettabile all'IRPEF superiore o comunque pari a tre volte l'importo mensile del trattamento minimo garantito, la pensione di invalidità non sia concessa o ne sia sospesa l'erogazione al titolare, se non ha raggiunto l'età stabilita per il diritto alla pensione di vecchiaia.

Va ribadito che oltre a coloro che hanno compiuto l'età pensionabile sono esclusi dal campo di applicazione dell'articolo i ciechi che esercitano una attività lavorativa, indipendentemente dal reddito da essi percepito.

Il reddito che non deve essere superato era, nell'anno 1983, pari a 10.765.850 lire ed è stato portato a 12.487.800 lire per l'anno 1984.

Sia la legge che le successive circolari applicative dell'INPS hanno previsto, da parte dei datori di lavoro, pubblici e privati, l'obbligo di denunciare alla Previdenza Sociale tutti i dati di carattere anagrafico, retributivo e pensionistico che si riferiscoo ai dipendenti titolari di pensione di invalidità. Anche i pensionati devono presentare direttamente all'INPS una dichiarazione di responsabilità, con firma autenticata, attestante il reddito realizzato nell'anno precedente e quello previsto per l'anno in corso.

L'INPS non ha ancora deciso se il limite di reddito annuo sia un vero e proprio requisito da considerare ai fini dell'accoglimento della domanda di pensione o soltanto una condizione per la sua effettiva corresponsione dopo averne accertato il diritto sanitario.

Gli enti di patronato hanno chiesto che le domande di pensione di invalidità presentate da lavoratori che superano il limite di reddito non siano respinte se prima non si sia proceduto agli accertamenti sanitari dovuti.

A loro giudizio le domande devono essere esaminate sotto tutti gli aspetti anche in questi casi, per quindi respingerle, in assenza di diritto, o accoglierle, sospendendone il pagamento sino a quando non si siano modificate le condizioni di reddito o non sia stata raggiunta l'età pensionabile.

Paolo Onesti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da
Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Prosecuzione volontaria e limite d'età

Vi sarei immensamente grata se mi rispondeste sul seguente quesito: con il 28 aprile 1984 raggiungo i 55 anni di età. Pago le «volontarie» da circa 20 anni che, assommate a quelle O B G, dovrebbero superare i 32 anni di versamento. Dato che la legge 26-2-82 n. 54, art. 6, comma 1, permette di lavorare oltre il limite di età a chi non ha raggiunto i 40 anni di contribuzione, vorrei assicurazione se tale norma è concessa anche a chi, come me, versa i contributi volontari.

LUCIANA BATTAGLIA
Torino

Non esistono leggi che impediscano a chi raggiunge una certa età di continuare l'attività lavorativa.

Esiste invece una legge che dà facoltà alle aziende di effettuare il licenziamento del lavoratore che abbia raggiunto l'età pensionabile.

La norma di cui all'art. 6 della legge 54 ha, come scopo fondamentale, la salvaguardia dal licenziamento dei lavoratori che, raggiunta l'età pensionabile senza aver raggiunto 40 anni di contribuzione utile a pensione, intendano continuare la propria attività presso la stessa azienda.

La norma non ha quindi riferimento al caso di chi prosegue l'assicurazione con i versamenti volontari.

Chi abbia autorizzazione ai versamenti volontari può continuare con i versamenti anche dopo il raggiungimento dell'età pensionabile (salvo che non abbia già pensione o lavori alle dipendenze di terzi). Al momento in cui presenta domanda di pensione dovrà però aver cura di indicare che richiede la decorrenza della pensione dal 1° giorno del mese successivo a quella della presentazione della domanda. Se ciò non fosse fatto, la pensione avrebbe decorrenza dal compimento dell'età pensionabile ed i versamenti volontari successivi non sarebbero considerati.

I 175 punti di contingenza «congelati»

«Voglio segnalarvi un problema riguardante svariate migliaia di lavoratori che mi sembra sia stato tralasciato dal PCI in questi ultimi tempi.

Si tratta precisamente di tutti i lavoratori dipendenti che hanno interrotto, per un motivo qualsiasi, il loro rapporto di lavoro con l'azienda nel periodo compreso tra il 1° febbraio '77 ed il 31 maggio '82, periodo durante il quale vigeva «il blocco» della contingenza al 31 gennaio '77 sulle liquidazioni di fine rapporto di lavoro.

Per essi infatti, a differenza degli altri lavoratori che hanno cessato o cesseranno di lavorare dopo il 31 maggio '82, non possono applicarsi le norme previste dall'art. 5 della legge 297/82 che permettono appunto di recuperare, anche se gradualmente, i 175 punti di contingenza «congelati» sulle liquidazioni.

Per far fronte a questa palese ingiustizia, che tanta indignazione (anche verso il nostro partito ed il sindacato) suscita tra i diretti interessati, ci si era battuti durante l'iter parlamentare della legge affinché venisse riconosciuto a questi lavoratori (andati nel frattempo quasi tutti in pensione) un aumento di 30.000 lire mensili sulla loro pensione. Questa norma però fu bocciata dal Parlamento e di conseguenza non inserita nella 297/82.

Da parte del PCI ci fu allora l'impegno di riproporre al più presto il problema ma questo, a dire il vero, non mi sembra sia stato fatto almeno come si sarebbe dovuto e pertanto colgo l'occasione di ricordarlo in via prioritaria ai nostri compagni deputati e senatori impegnati nel settore previdenza e sanità.

FILIPPO GIULIANI
Torano (Rieti)

Considerazioni sulla scala mobile

Circa la sostituzione del punto unico di scala mobile con gli aumenti in percentuale, secondo l'art. 21 della legge finanziaria, si applicano nella misura del 100% sull'importo non eccedente il doppio del minimo, per le fasce d'importo comprese fra il doppio e il triplo del trattamento minimo la percentuale viene ridotta al 90%, infine per le fasce superiori la percentuale viene ridotta al 75%.

Secondo la mia interpretazione, dal 1° maggio 1984, tutti i pensionati, sia essi al trattamento minimo che superiori, avranno una sensibile decurtazione della scala mobile a fronte di quella che avrebbero dovuto percepire col punto unico di contingenza, però si salvano parzialmente i pensionati al minimo per il forte sostegno del PCI, avendo sostenuto ad oltranza l'emendamento con l'introduzione dell'assegno, dico una tantum, come indicato nella prima tabella, pubblicata martedì 3 gennaio sulla pagina «Anziani e società». Nella stessa pagina, poi, ci sono altre due tabelle: la seconda si avvicina alla realtà, mentre la terza non è di facile interpretazione, perché si ha l'abitudine di non illustrare a monte con spiegazione letteraria le cifre. Poi, è vero che il pensionato della terza tabella avrà quegli aumenti di scala mobile così consistenti che snaturano l'essenza della legge, ad esempio, una pensione di lire 700.000, secondo la mia interpretazione, dovrebbe aumentare dal 1° maggio complessivamente di 71.190 sino alla fine dell'anno '84 e non 529.050 come indicato nella tabella in contesto.

700.000x11.3% (inflazione)=
=79.100x90%=71.190

A meno che non si tratti di altro conteggio, diverso dalla contingenza. Peraltro, secondo i miei calcoli, una pensione di lire 700.000 avrà una perdita secca di lire 182.000 circa, per la riforma della contingenza e per l'effetto derivante dal distorto calcolo della dinamica salariale, dal 2.7% allo 0.2%. Ti chiedo di pubblicare tabelle più comprensibili e di facile decifrazione.

LUIGI NOBILE
Milano

La tua interpretazione — anche perché non erano chiare le tabelle — è giusta solo parzialmente. Infatti, rispetto alla legislazione precedente, con la legge finanziaria 1984 le pensioni al minimo restano collegate alla dinamica salariale (30% del salario medio dell'industria) anche per l'84 mentre le pensioni oppena sopra al minimo fino a 640 mila lire mensili sono fortemente penalizzate: sia perché non ricevono alcuna «una tantum» per lo scivolamento da aprile a maggio della scala mobile, sia perché la percentuale d'incremento costo vita, pur essendo del 100%, porta al massimo ad un aumento di lire 6.400 lorde ogni scatto di punto ISTAT.

Quello giusto (provvisorio) è indicato nella tabella pubblicata il 10-1-84 dall'«Unità» e corrisponde a quanto indicato nel tagliando O bis che i pensionati ricevono o riceveranno entro febbraio.

Resta comunque il carattere provvisorio degli aumenti di luglio e ottobre 1984.

Quel mese «strappato» in più, ma...

Egregio direttore, mi ha fatto sorridere la soddisfazione manifestata dai comunisti per essere riusciti a «strappare» alla maggioranza, durante la discussione parlamentare sulla legge finanziaria, il recupero della perdita dovuta alla posticipazione di un mese dell'adeguamento delle pensioni minime preventivato per l'anno 1984 in circa L. 30.000.

Nessuno si è accorto o ha finto di non accorgersi, che la nuova legge cancella con un colpo di spugna il ritardo di cinque mesi, con cui venivano adeguate le pensioni rispetto all'inflazione; infatti l'aumento di due punti contingenza avuto il 1° gennaio scorso dai pensionati, pari a L. 10.880, corrisponde ai punti scattati nell'agosto 1983 a favore dei lavoratori dipendenti.

La nuova normativa prevede che le pensioni vengano adeguate «a far tempo dal 1° maggio 1984, alle stesse scadenze e con riferimento ai medesimi indici e periodi validi ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria». Ne consegue che i tre punti di contingenza scattati a novembre e gli altri tre previsti a febbraio — pari a L. 32.640 mensili — saranno definitivamente persi dai pensionati.

Come si può notare, l'adeguamento non è collegato all'indice ISTAT del costo della vita per le famiglie di operai e impiegati (come invece viene erroneamente affermato da parecchie fonti di informazione), ma all'indice della scala mobile di cui si sta discutendo in questi giorni in vista di un'ulteriore riduzione.

Sappiano quindi i partiti e i sindacati che, qualora accettassero supinamente un ulteriore «raffreddamento» della scala mobile, a subirne le conseguenze negative saranno soprattutto i pensionati. Distinti saluti.

GIANCARLO MILANI
Gallarate (VA)

Salti chi può, ma sia ben chiaro che non è obbligatorio

Da quando s'è detto che per invecchiare in buona salute bisogna fare del moto, della ginnastica, camminare, andare in bicicletta, oibò, c'è stato un gran fervore di iniziative. Le Regioni nei loro dispositivi di legge per gli anziani parlano di attività ludico-sportive, di benessere psico-fisico, di lotta all'emarginazione e all'isolamento, i Comuni organizzano i giochi ginnici per gli anziani, si allestiscono palestre, si creano specialisti, si discute di formazione del personale. Un gran fervore, s'è detto, che interessa politici, amministratori, professionisti, operatori, un gran parlare nei congressi scientifici, nelle assise di partito, insomma ognuno deve fare il proprio mestiere.

Certo, l'attività fisica è la più semplice, razionale, naturale e spontanea operazione di rallentamento dell'involuzione senile. Fa bene all'intestino che torna regolare, alla continenza urinaria, toglie il dolore alle articolazioni scricchiolanti e ai muscoli rattrappiti, fa smaltire zuccheri e grassi eccedenti, fa circolare la massa sanguigna e ossigena cuore e cervello. Chi non sa queste cose è soltanto un pigro che non si muove perché non ne ha voglia. Potrebbe però essere anche un prudente che sa che il cuore non è proprio un orologio e la sua pressione è perlomeno balzana. Comunque chi può salti, questo è il problema. E chi non può, consideri che non c'è nulla di assoluto e, anzi, chi ha problemi cardiocircolatori o respiratori o articolari o di cadute dell'umore verso l'indifferenza o la depressione, è proprio il caso che con le opportune garanzie non rinunci al moto e alla ginnastica.

Vanno bene dunque le palestre per anziani, i circoli sportivi dove l'attività fisica è sottoposta a severi controlli specialistici garantiti dalla presenza del geriatra, del fisiatra, del cardiologo, del terapista ludico-riabilitativo e, perché no, dell'infermiere professionale, dell'assistente sociale e dello psicologo. Vanno bene, comunque, anche i centri anziani dove si gioca a carte e alla sera si balla e i circoli delle bocce che funzionano senza tanti specialisti e operatori nei dintorni e il moto si fa spontaneamente.

Questo non vuol dire negare l'importanza degli specialisti, vuol dire che non deve nascere una nuova dipendenza anche per fare del moto. Si badi bene che il nostro organismo è dotato di sensori assai più validi e attenti delle apparecchiature più sofisticate e se uno ha fame o deve andare al gabinetto lo sente anche senza il bisogno di consultare le tabelle.

Le regole, gli apparecchi, i parametri nessuno li nega ma se uno non è proprio uno sbadato i suoi limiti li conosce e tutto sommato può far a meno di altri riferimenti. In definitiva anche per l'attività fisica non creiamo nuove povertà, e nuova povertà è certamente il bisogno di assistenza in tutte le occasioni, anche per giocare a palla lungo la riva del mare. Fosse poi solo per la ginnastica, pazienza, ma il guaio è quando pian piano il vecchio diventa assistenza-dipendente, anzi la vecchiaia viene vissuta come il raggiungimento dello status dell'assistenza. Un bel guaio perché si diventa poveri di una povertà che non si può più riscattare. Poveri in casa quando si dipende per tutto dai familiari, poveri fuori perché senza strutture, specialisti, operatori, non ci si sa più muovere, poveri dentro se stessi perché non si sanno dare risposte autonome alle proprie pulsioni.

In Australia pare che ci siano ancora delle tribù in cui i vecchi possono fare cose che sono proibite ai giovani e hanno il diritto di scegliersi le donne giovani e belle che vogliono. Però quando non sono più buoni si arrampicano su un albero e non scendono più, altro che per caduta quando muoiono. Per le donne il problema non si pone perché trattandosi di società patriarcali, debbono essere attive per forza finché campano.

Questo esempio non so quanto calzi e ognuno è libero di dargli il valore che vuole. D'altra parte ognuno può dire che lui del moto, della ginnastica, dell'attività fisica non sa che farsene, che lui sta bene così, ed è più che giusto. Quello che non è giusto è che qualcuno si impadronisca della nostra personalità solo perché siamo diventati vecchi usando l'arma degli affetti o delle buone finalità quando si tratta dei familiari o della tecnica e della difesa psicofisica della salute quando si tratta di specialisti. Se poi dai bisogni di attività fisica dei vecchi si ricavano vantaggi economici, politici e culturali vada pure, purché loro, i vecchi, restino gelosi custodi della loro autonomia.

Argiuna Mazzotti